

Classificar significar per verba non si poría; però l'esempio basti

*La centralità dell'utente finale investe anche
il dibattito sui sistemi di classificazione*

I rapporti con il pubblico, uno dei temi di spicco nella letteratura professionale, toccano anche il tema della classificazione, troppo sovente considerato in termini astratti, come se il segno che indica il soggetto avesse un valore e una funzione slegati dalla realtà delle pubblicazioni. Al contrario, il pubblico dev'esser messo in condizione di conoscere come il materiale è classificato: "La formazione del pubblico è la condizione necessaria e indispensabile al fine di un'utilizzazione autonoma della biblioteca", sostiene Philippe Debrion nella rivista dell'associazione dei bibliotecari francesi (*Classer/penser*, "Bulletin d'informations ABF", 1. trim. 1995, p. 51-54), riprendendo da Roland Barthes l'espressione "frustrazione della biblioteca" per denotare la sensazione provata da chi cerchi un libro senza mai trovarlo nel posto cercato. Con la moltiplicazione dei supporti aumentano le difficoltà, tanto che Debrion considera i vantaggi offerti dalla loro disponibilità senza che si applichi una separazione per tipologia. Non è neppure necessario modificare la classificazione in uso: è importante piuttosto mettere il pubblico nelle migliori condizioni per utilizzarla. Anche certe distinzioni tradizionali possono essere disattese all'occor-

renza, come ricorda Jacquelyn Sapiie (*Reader-interest classification: the user-friendly schemes*, "Cataloging & classification quarterly", 19, (1995) 3/4, p. 143-155) a proposito della classificazione "reader-interest", la quale più che il soggetto delle pubblicazioni considera il campo di interessi del pubblico in una scaffalatura aperta e si presta particolarmente al self-service, dove la saggistica per gli adulti può essere convenientemente mescolata con quella per i ragazzi delle scuole medie ed anche con pubblicazioni tradizionalmente separate in settori appositi, come quello delle opere di consultazione e di periodici. L'interesse per il pubblico che dà il nome alla classificazione non è una semplice etichetta: anche la presentazione è importante e se possibile non sarà di dorso, ma di copertina, in particolare per i palchetti inferiori e per quelli più alti.

Sull'importanza della presentazione insiste anche Andrew Miller nel descrivere la classificazione reader-interest applicata nelle biblioteche pubbliche di Glasgow (*Alternative arrangement in Glasgow city libraries*, "Public library journal", 1992, 5, p. 131-133), che consiste in un ordinamento del materiale non di narrativa in 26 gruppi, applicato

prima (dalla fine del 1988) in una delle 42 biblioteche del sistema urbano e successivamente, visto il risultato favorevole, in altre nove, con una variazione dei gruppi decisa all'interno delle singole biblioteche. Cito come esempio alcune delle categorie: "Industria e commercio" (alla quale si è poi preferito "Lavoro e denaro"), "Divertimenti", "Famiglia e salute", "Hobbies e artigianato". Anche il settore della narrativa è stato suddiviso per categorie, talora mescolate con la saggistica, ad esempio per il soprannaturale o per la guerra. L'impatto sugli utenti è risultato ampiamente positivo:

L'ordinamento alternativo riscuote successo nelle biblioteche pubbliche di Glasgow ed è ben visto tanto tra il pubblico che tra il personale. Libri in precedenza separati con il sistema della Classificazione Dewey vengono riuniti in categorie ed offrono agli utenti della biblioteca materiale più abbondante sui temi relativi. La scheda catalografica contiene sempre l'indicazione della classificazione, ma si dà in più l'intestazione della categoria, sicché non è difficile rintracciare un testo specifico.

In ogni caso l'ordinamento del materiale per categorie aumenta la richiesta e mette in luce le carenze della raccolta.

Il contributo di Jacquelyn Sapiie sopra ricordato fa parte di un numero doppio monografico di "Cataloging & classification quarterly", *Classification: options and opportunities*, Alan R. Thomas guest editor, che offre molti interventi di notevole interesse. Anche Derek W. Langridge (*Alternative starting points in classification*, p. 7-15) si preoccupa dell'utente finale quando avverte che la struttura della classificazione dev'essere conosciuta non solo da chi classifica, ma anche da chi ricerca. Ogni classificazione parte da presupposti che non corrispondono necessariamente alla realtà: per la Classificazione Dewey è essenziale

la divisione in dieci classi principali, mentre il contenuto è subordinato. Il rapporto tra genere e specie è solo un tipo di rapporto, sicché "non dovrebbe sorprendere che ne sia risultato uno schema inadatto nella sua struttura e non conveniente nel suo metodo di livellare i soggetti specifici". La classificazione della Library of Congress offre una notazione solo superficialmente coerente, perché in realtà aggrega una serie di schemi speciali; inoltre le classi principali non hanno valore assoluto, perché contengono elementi esterni, ad esempio la storia e la filosofia dei soggetti. L'unica classificazione in cui prevalgono i fenomeni è la Subject classification di Brown, per i quali si può parlare correttamente di "campo di interesse", e dove i dettagli dipendono dalla garanzia bibliografica. Nella realtà, conclude Langridge, non esistono discipline separate, perché ciascuna di esse presenta fenomeni legati ad altre discipline.

Su questo punto si innesta la polemica sulla validità di una classificazione generale. Douglas J. Foskett (*Concerning general and special classifications*, "International classification", 1991, 2, p. 87-91) nel ricordare che per de Grolier una serie di schemi preparati da specialisti non può dar luogo a una classificazione generale a causa della diversità delle impostazioni, cita l'esperienza del Classification research group, formato da un'équipe di bibliotecari inglesi, che considera una "Ur-Classification" di base. A questo proposito Brian Quinn è intervenuto in "Knowledge organization", un periodico dedicato agli aspetti teorici della classificazione e dell'indicizzazione, pubblicato a Francoforte (*Recent theoretical approaches in classification and indexing*, 1994, 3, p. 140-147). Anch'egli non è favorevole a una classificazione universale perché, a parte la questione sempre più pressante dell'interdisciplinarietà, lo schema di-

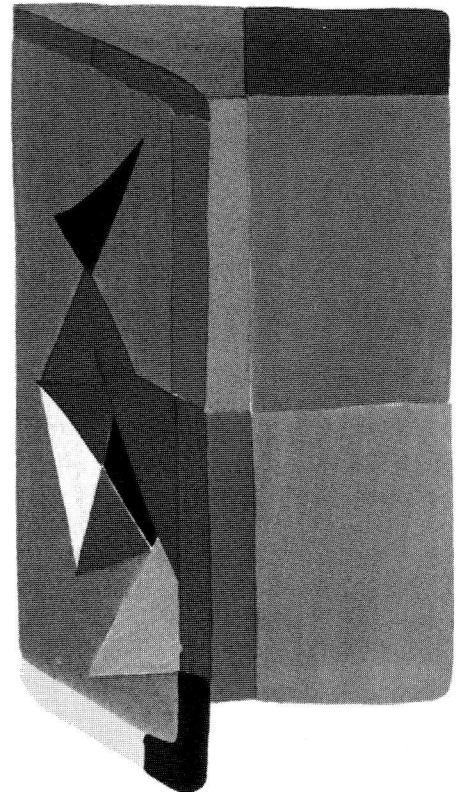
pende dal consenso di un ambiente sociale. L'autore riprende poi la considerazione non nuova che la mentalità americana, scarsamente filosofica, ha privilegiato gli aspetti pratici della classificazione anziché quelli teoretici, che in Europa invece sono assai più considerati.

È difficile valutare la convenienza di una classificazione, ammette Robert M. Losee nel numero di "Cataloging & classification quarterly" sopra ricordato (*How to study classification systems and their appropriateness for individual institutions*, p. 45-58), anche perché "possediamo una prova empirica relativamente scarsa sull'intersezione dei sistemi di classificazione con il comportamento nella ricerca da parte degli utenti". Come si vede, il tema dell'utente si presenta di continuo, a riprova dell'ovvia considerazione che la difficoltà maggiore di ogni attività catalografica consiste nel ridurre le variegate modalità della richiesta all'unica espressione impiegata al momento dell'immissione dei dati od a reperirne alternative adeguate.

Il tema assai dibattuto della possibilità di impiegare la classificazione nella ricerca in linea non poteva mancare in questa miscellanea, alla quale Bella Hass Weinberg dedica un contributo (*Library classification and information retrieval thesauri: comparison and contrast*, p. 23-44) nel quale sostiene, confermando i risultati di altri studi, che i rapporti tra la classificazione e la soggettazione alfabetica si sono rinforzati con l'automazione, dove tuttavia si nota la tendenza ad evitare consapevolmente la terminologia propria della biblioteconomia. I thesauri hanno un ambito più limitato dei soggettari (la riunione di termini contenuti in più thesauri ha dato cattivi risultati) e devono essere aggiornati con frequenza assai maggiore; contrariamente ai sogget-

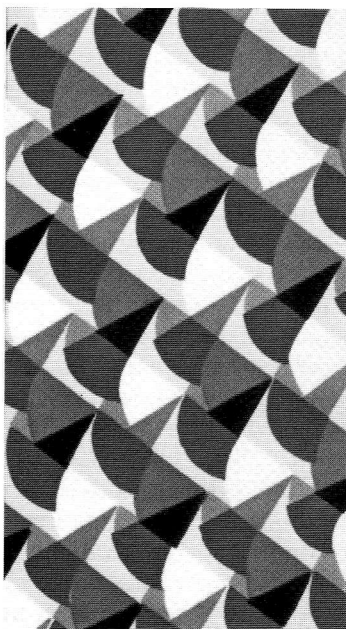
tari, essi sono postcoordinati, anche se non di rado contengono termini precoordinati, se non altro per evitare un richiamo eccessivo in certi casi. La rete dei collegamenti maschera classificazioni nascoste che possono essere convertite in classificazioni esplicite, evidenziando la complementarità dei due criteri: "Dall'adozione di thesauri con una presentazione gerarchica alternativa può conseguire l'eliminazione di una pratica bibliotecaria ridondante nell'analisi concettuale, l'assegnazione di intestazioni verbali per soggetto insieme con numeri di classificazione a proposito di argomenti identici".

Tra gli studi precedenti ricordiamo in particolare le ricerche di Karen Markey Drabenstott, la quale a un primo volume (*Subject searching in library catalogs before and after the introduction of online catalogs*, Dublin, Ohio, OCLC, 1984) fece seguire numerosi interventi in riviste e in convegni, come *Search trees for subject searching in online catalogs*, "Library hi tech", 1990, ►



3, p. 7-20, in collaborazione con Diane Vizine-Goets, e in particolare *Experiences with online catalogs in the USA using a classification system as a subject searching tool*, in *Tools for knowledge organisations and the human interface. Proceedings of the 1. International ISKO conference. Darmstadt, 14-17 August 1990*, 1, p. 35-46. In quegli stessi anni altri bibliotecari avevano considerato come i rapporti tra la classificazione e l'indicizzazione alfabetica fossero esaltati dalla ricerca in linea. Così Winfried Gödert e Silke Horney (*The design of subject access elements in online public access catalogs*, "International classification", 1990, 2, p. 66-76) notano che la classificazione, purché ne sia rappresentata la struttura, non solo risulta valorizzata dalla ricerca in linea, ma aiuta a trovare i termini più convenienti a una ricerca per parole: "Per un impiego pratico, sarebbe particolarmente vantaggiosa una corrispondenza elastica tra un linguaggio di indicizzazione verbale ed un sistema di classificazione". Opinione confermata da Desretta McAllister-Harper (*Dewey decimal classification in the online environment: a study of libraries in North Carolina*, "Cataloging & classification quarterly", 11, (1990) 1, p. 45-58), la quale nel riconoscere che l'accettazione dell'opac da parte del pubblico rende necessario migliorare l'accesso per soggetto avverte come uno studio promosso dall'OCLC e dalla Forest press ha trovato che la CDD, "altamente raccomandata per l'accesso per soggetto nei cataloghi in linea", non è ancora utilizzata al massimo. Nello stesso numero Janet Swan Hill, pure ammettendone i vantaggi, nota che è necessario valutare con attenzione i costi elevati che comporta l'inserimento della classificazione nel catalogo in linea (*Things are taking a little longer than that: a response to Dewey decimal classifi-*

cation in the online environment, p. 59-69). Il legame tra classificazione e indicizzazione alfabetica nel catalogo in linea è confermato da Joachim Dietze (*Sachkatalogisierung in einem OPAC*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Mai/Juni 1994, p. 297-303), che vi raccomanda la presenza di entrambi i criteri: "Noi consideriamo questo collegamento di entrambi i tipi di classificazione attraverso l'indice corrispondente uno dei vantaggi essenziali di un opac per quanto riguarda la catalogazione per soggetto".



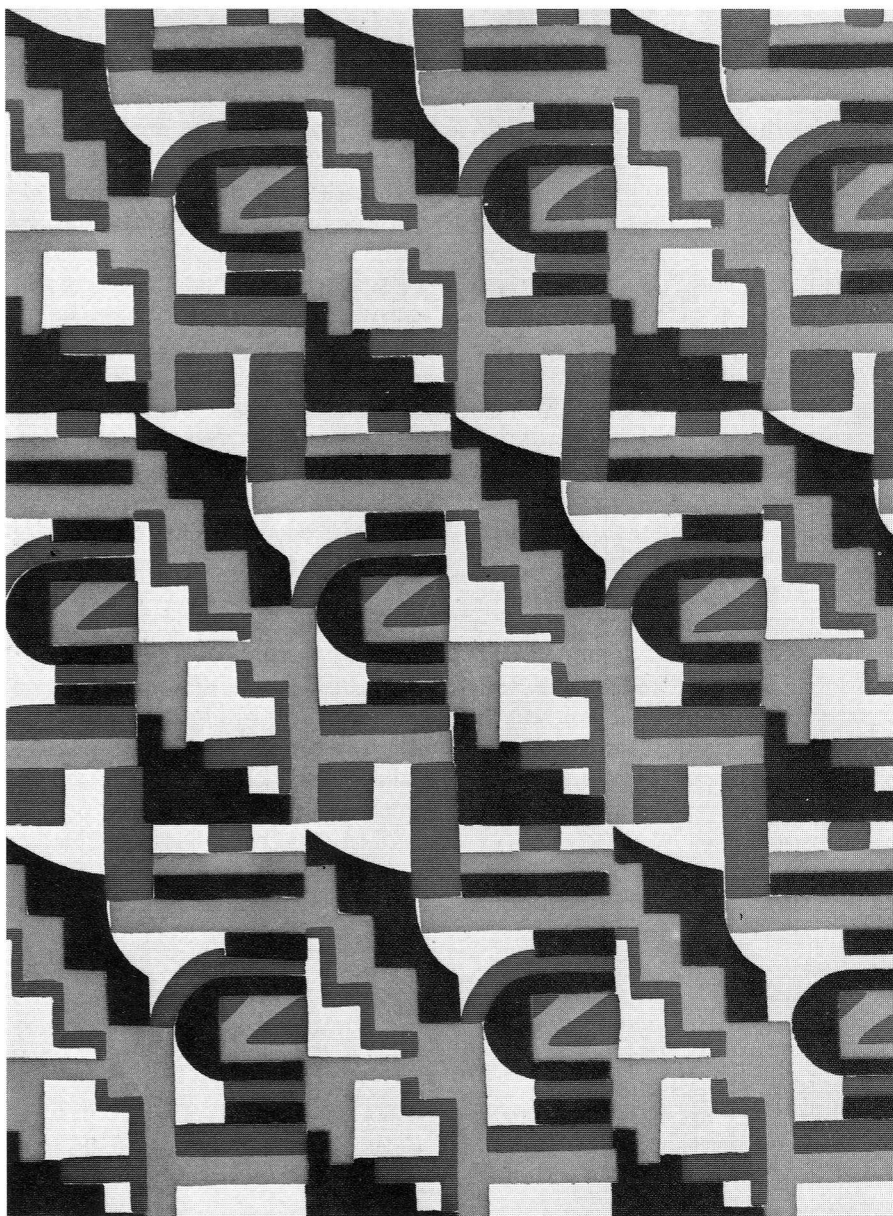
Ritroviamo il nome di Robert M. Losee in "Knowledge organization" (*Seven fundamental questions for the science of library classification*, 1993, p. 65-70); egli ritiene che le classificazioni tradizionali non siano più convenienti all'informazione basata sulle macchine anche per il fatto di non ammettere soggetti distinti o comunque soluzioni alternative per i soggetti interdisciplinari. Losee auspica che una scienza della classificazione ponga le basi per sistemi ottimali adatti alle nuove esigenze, perché "un sistema di classificazione derivato da

principi scientifici presenta molti vantaggi rispetto a più di un sistema di classificazione ad hoc". Losee ritiene che il compito proprio della classificazione non consista tanto nello stabilire il soggetto, ma nel rappresentarlo ed organizzarlo, tenendo conto anche dell'eventualità di valutare il grado di affinità tra i documenti.

Altri articoli della miscellanea di "Cataloging & classification quarterly" sono dedicati a classificazioni particolari, come la CDD (Mitchell, *Options DDC*, di cui parlerò più avanti), la Bliss (Alan R. Thomas, *Bliss classification update*, p. 105-117) e la CDU (P. David Strachan, Frits M.H. Oomes, *Universal decimal classification update*, p. 119-131).

Alla Classificazione decimale universale è dedicato un volume curato da Alan Gilchrist e P. David Strachan (*The UDC: essays for a new decade*, London, ASLIB, 1990), i cui primi contributi in particolare ammettono che la struttura attuale alquanto complessa non limita le possibilità di applicazione in ambiente automatizzato. Non si deve dimenticare, quando si affronta questo argomento, che le norme catalografiche attuali, comprese le tavole di classificazione, sono nate in ambiente cartaceo e che pertanto sta nella loro possibilità di rinnovarsi la dimostrazione della propria ospitalità. In questo senso Nancy J.W. Williamson, pur riconoscendo che al momento attuale la CDU è meno attrezzata della CDD e della Classificazione Bliss, ritiene che la sua potenzialità lasci bene sperare: "Mentre è del tutto evidente che la CDU come sistema di classificazione ha un futuro, questo si realizzerà solo se vi si dedicherà uno sforzo notevole". Sforzo messo in atto, tanto che pochi anni più tardi I.C. McIlwaine (*UDC: the present state and future developments*, "International cataloging and bibliographic control", Apr./June 1994, p. 29-33) potrà annunciare che è ormai com-

pletata la versione leggibile dalla macchina del Master reference file della CDU; alcune sezioni dell'archivio appaiono del tutto nuove, in particolare la classe 8 (lingue e letterature), che denota lo sviluppo futuro della classificazione, con un accentuarsi dell'approccio per faccette e di uno sviluppo analitico-sintetico. Detto per inciso, è quanto si è cominciato ad applicare nelle ultime edizioni della CDD, non senza alcune difficoltà e limitazioni dovute a una struttura nata in un diverso ambiente culturale e dove, se vogliamo, alcuni indici già si presentano come prefigurazioni di indicatori di faccetta. McIlwaine avverte che la prossima classe interessata a nuovi interventi sarà la classe 9. Il grave peso della classificazione e della sua automazione ha dovuto essere condiviso dalla FID, che a questo scopo ha dato vita a un consorzio a sei con gli enti olandese, belga, inglese, spagnolo e giapponese, che ha la responsabilità tecnica e amministrativa della classificazione e ne cura la pubblicazione. La FID, la Fédération internationale de documentation (dal 1937 con questo nome: fondata nel 1895 con il nome di Institut international de bibliographie, nel 1931 era divenuta Institut international de documentation e nel 1986 avrebbe espressa la propria denominazione in Fédération internationale d'information et de documentation) ha celebrato il proprio centenario con un congresso tenuto all'Aia il 9-10 novembre 1995. Lo stesso McIlwaine sarebbe intervenuto nuovamente proprio in questa occasione (*UDC centenary: the present state and future prospects*, "Knowledge organization", 1995, 2, p. 64-69), evidenziando la struttura estremamente flessibile della CDU. Questo a suo avviso potrebbe facilitare cambiamenti ulteriori fino a farne un sistema totalmente a faccette, secondo le raccomandazioni avanzate dalla stessa organizzazione nel 1990, an-



che rispetto alla sua utilizzazione nel catalogo in linea. Lo stesso periodico riporta la notizia che a Toronto è iniziata una ricerca sulla possibilità di ristrutturare la CDU in una classificazione a faccette utilizzando la classificazione bibliografica di Bliss (1993, 2, p. 95).

Se si parla di faccette non si può non pensare a Ranganathan. Ovviamente il tema dell'applicazione della Classificazione Colon al catalogo in linea è stato considerato, ed all'inevitabilità del tema è servita da occasione anche la celebrazione del centenario della nascita

del matematico e bibliotecario indiano. Ci limitiamo a ricordare un numero di "Libri" (July/Sept. 1992), curato da A. Neelameghan, della Scuola di studi sull'informazione per l'Africa dell'Università di Addis Abeba, che dedica buona parte dei contributi all'applicazione delle nuove tecnologie, rivelando un nuovo aspetto del concetto rangathaniano di ospitalità. Elaine Svenonius (*Ranganathan and classification Science*, p. 176-183) vede nella stessa legge rangathaniana che la biblioteca è un organismo che cresce, il presupposto dell'ospitalità della classificazione. A differenza ►

delle classificazioni enumerative, le quali non possono tenere il passo con lo sviluppo scientifico, la sequenza delle faccette permette di risolvere la coestensione con un approccio sintattico. Considerazioni analoghe esprime Douglas J. Foskett (*Ranganathan and "user-friendliness"*, p. 227-234) quando nota che gli schemi di una classificazione come la CDD costringe i lettori "a cercare di rimodellare i propri pensieri entro uno stampo non familiare", mentre l'analisi per faccette riflette il meccanismo del pensiero e si può applicare facilmente a un sistema automatizzato. Uno studio di Peter Ingwersen e Irene Wormell, un altro dello stesso Nee-lameghan e un terzo di Pauline A. Cochrane considerano anche gli sviluppi e le applicazioni della Classificazione Colon al recupero delle informazioni.

La teoria dell'"undiscovered public knowledge", che si riferisce a studi su un argomento non conosciuti perché svolti in una disciplina diversa, trova un'applicazione proprio nel concetto di faccetta. Si veda per questo argomento affascinante l'articolo di Roy Davies, *The creation of new knowledge by information retrieval and classification*, la cui traduzione è stata pubblicata in "Biblioteche oggi nel mondo", suppl. al n. 6, 1990 di "Biblioteche oggi", p. 87-117. Sullo stesso argomento ritorna Clare Beghtol (*"Facets" as interdisciplinary undiscovered public knowledge: S.R. Ranganathan in India and L. Guttman in Israel*, "Journal of documentation", Sept. 1995, p. 194-224), con la constatazione che il concetto di faccetta è stato studiato a pochi anni di distanza, senza conoscenza reciproca, da Ranganathan e, in sociologia, da Louis Guttman. L'ampia letteratura in proposito di entrambe le discipline ignora quasi sempre i legami reciproci (li riconosce Foskett e, in sociologia, Canter, che

cita i *Prolegomena* come opera di R. Athan). Sia Ranganathan che Guttman all'inizio impiegarono vari termini per il concetto di faccetta, che fu usato da Cordonnier nel 1933 nell'espressione "facettes d'un diamant". La coincidenza, osserva Clare Beghtol, non sta tanto nella teoria, quando nell'impiego dello stesso termine all'insaputa uno dell'altro, e nell'evoluzione senza connessioni.

Sulla ricerca in linea i pareri sono assai disparati, anche perché esiste un'ampia gamma di necessità, che vanno dalle esigenze di un centro di documentazione scientifica a quelle di una biblioteca generale, che comportano trattamenti e richieste con diversissime gradualità, dalla microanalisi dei documenti al trattamento sommario delle pubblicazioni. Ingetraut Dahlberg nell'esaminare una norma dell'Istituto tedesco per la documentazione avverte che un terzo del tempo richiesto per indicizzare e classificare un documento è occupato dall'individuazione del suo soggetto, ma che al tempo stesso non occorre un'analisi estremamente approfondita, perché i risultati non verrebbero utilizzati, come risulta dall'esame delle transazioni effettuate per le ricerche in linea (*DIN 32705: the German standard on classification systems: a critical appraisal*, "International classification", 1992, 4, p. 201-209). Il rapporto ambiguo quanto comodo del "catalogo" topografico con il catalogo, caldeggiato per ben plausibili ragioni pratiche nelle biblioteche pubbliche con scaffalatura aperta, dove il topografico è utilizzato come se fosse un catalogo sistematico, ritorna anche nell'ambiente automatizzato dove, secondo Dan L. Kniesner e Carrie Willman, l'utilità dell'inventario topografico non è considerata con attenzione sufficiente negli opac (*But is it an online shelf list? Classification access in eight*

opacs, "Cataloging & classification quarterly", 20, (1995) 4, p. 5-21).

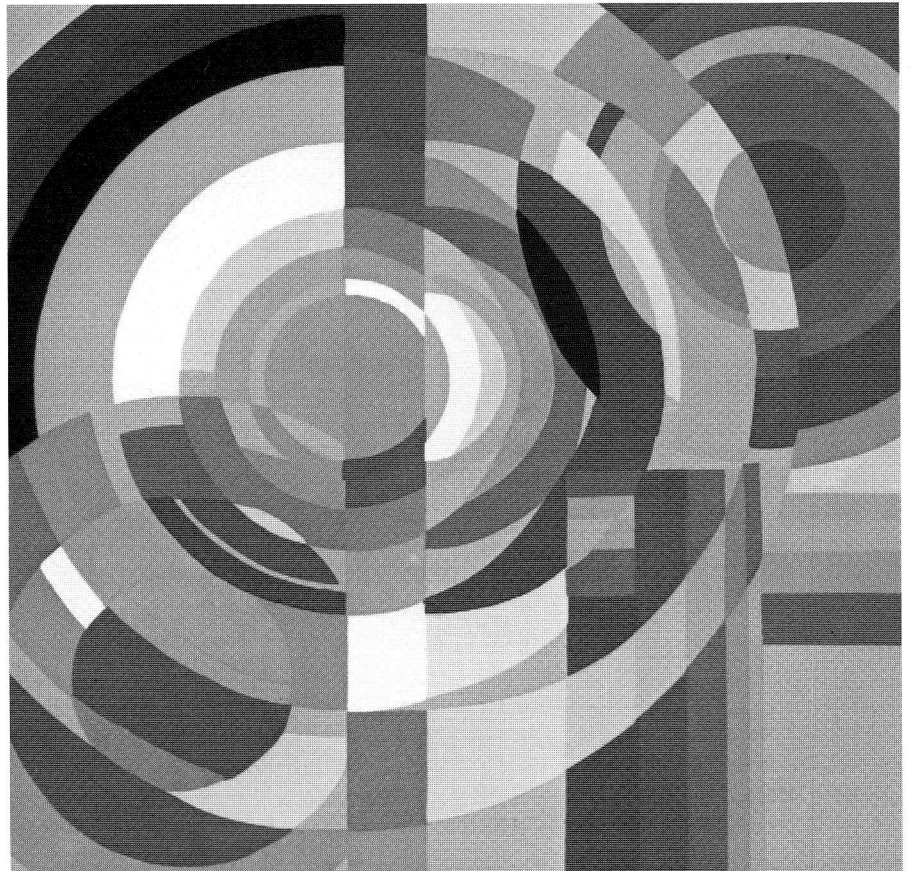
Allo schema della Library of Congress si ispira la classificazione di Regensburg, che presenta classi contrassegnate da una o due lettere seguite da numeri. È utilizzata da alcune biblioteche bavaresi, svizzere e della Germania orientale (Bernd Lorenz, *The Regensburg classification scheme: users and partners*, "Knowledge organization", 1995, 3/4, p. 159-161). Assai più diffusa in Germania è l'ASB (Allgemeine Systematik für Büchereien), della quale "Biblioteche oggi" si è già occupata (1994, 7/8, p. 42-47). Un articolo di Kathrin Lehmann (*Allgemeine Prinzipien der ASB*, "Buch und Bibliothek", Apr. 1996, p. 350-354) affronta applicandolo a questa classificazione specifica il tema particolarmente vivo oggi, già in precedenza considerato, del rapporto tra le voci di un soggetto e i simboli di una classificazione. L'autrice ritiene che le rswk, la norma tedesca per la costruzione di intestazioni di soggetto, ormai largamente applicata in Germania anche grazie a una nutritissima lista di autorità costantemente aggiornata, la swd (Schlagwortdatei), sia applicabile solo parzialmente all'indice di una classificazione.

Questo ci porta a considerare il collegamento tra la ricerca verbale e quella per notazione in un catalogo in linea, attraverso i termini compresi nelle didascalie che accompagnano le notazioni nelle tavole, attraverso l'indice alfabetico delle tavole stesse e infine con una corrispondenza tra un soggetto o una lista di autorità e le notazioni. Gli studi sopra ricordati di Karen Markey Drabenstott sono stati suffragati dall'inserimento delle voci del soggetto della Library of Congress nel cd dell'ultima edizione della Classificazione decimale Dewey, *Dewey for Windows*. Ed alla CDD, anche per la pubblicazione

a non lungo intervallo della ventesima e della ventunesima edizione, è dedicata una parte notevole della letteratura professionale che in questi ultimi anni si è interessata alla classificazione. La sua diffusione, considerata da molti autori, è riassunta da uno dei responsabili, Russell Sweeney, che a suo tempo aveva presentato con John Clews la proposta, sostanzialmente accolta nella ventesima edizione, della ristrutturazione della classe 780. Sweeney (*The international use of the Dewey decimal classification*, "International cataloguing and bibliographic control", Oct./Dec. 1995, p. 61-64) vede la ragione principale della sua adozione non tanto nella struttura quanto nella semplicità della notazione, facilmente esportabile per via dei numeri. Usata come collocazione in oltre 200.000 biblioteche di 135 paesi, incomincia a destare interesse anche nei paesi dell'Europa orientale, dove non è ancora applicata. Anche in Cina la Classificazione decimale Dewey ha avuto grande influenza sulle classificazioni locali, riconoscono Yi Hong e Jin Zhang (*The Dewey decimal classification in China*, "Knowledge organization", 1996, 4, p. 213-215). Altri autori notano un leggero calo nell'impiego della CDD negli Stati Uniti negli anni Sessanta e Settanta, in particolare nelle biblioteche universitarie, meno della metà delle quali la utilizzerebbero (Rao Aluri, D. Alasdair Kemp, John J. Boll, *Subject analysis in online catalogs*, Englewood, Libraries unlimited, 1991, pag. 165). È in crescita la possibilità di inserimento nello sviluppo della classificazione anche se le espansioni per le necessità locali non possono essere accolte direttamente. Il processo di internazionalizzazione si è accentuato nelle ultime edizioni, benché l'edizione inglese continui sostanzialmente il proprio orientamento occidentale. Non è il caso di presentare qui le

novità delle ultime edizioni; mi limito a citare, tra le traduzioni recenti, una francese intermedia adattata tra la 20. edizione e la 12. ridotta, in due volumi (Montreal, ASTED, 1995), nello stesso formato, disposizione e caratteri dell'edizione inglese. Occorre avvertire come la frequenza delle edizioni originali, forse non a torto considerata da alcuni alquanto eccessiva, attenui l'effetto di una traduzione che, per forza di cose, esce a ridosso dell'edizione originale successiva. Inconveniente d'altra parte non ignoto neppure agli ambienti di lingua inglese: la recente riorganizzazione delle amministrazioni locali in Gran Bretagna non è stata recepita in tempo dalla ventunesima edizione, il che ha indotto a dichiarare — non senza una certa enfasi — che entro pochi mesi questa edizione vi diverrà obsoleta (Liz Grove, "Library association record",

Jan. 1997, p. 48). Della nuova edizione francese parla Raymonde Couture-Lafleur (*Monsieur Dewey parle maintenant français*, "Documentation et bibliothèques", Jan./Mars 1995, p. 53-54). È la prima traduzione francese dopo quella della 18. edizione, pubblicata nel 1974; vorrei però aggiungere che in francese viene pubblicata regolarmente una forte riduzione, per opera di Annie Béthery, che a sua volta ha conosciuto una traduzione italiana (Editrice Bibliografica, 1979). Dall'intenzione di limitarsi a tradurre l'edizione abbreviata si è passati alla decisione di un'edizione intermedia "che è da considerarsi come un'edizione abbreviata arricchita notevolmente piuttosto che come un'edizione completa semplificata". È in effetti una soluzione soddisfacente, aggiungo io, la cui motivazione potrebbe essere recepita dal comitato editoriale della CDD, ►



per attenuare le riduzioni dell'edizione ridotta, che troppo sovente richiede l'intervento della sorella maggiore anche in una biblioteca di piccola o media grandezza. L'autrice ammette infatti che l'edizione ridotta presenta sovente difficoltà per le piccole biblioteche, che non hanno personale specializzato, mentre l'edizione maggiore risulta troppo complessa per le loro necessità. Le integrazioni sono basate su un rilevamento statistico delle pubblicazioni francesi negli ultimi venticinque anni (oltre 300.000 titoli) e per l'occasione si sono presentati nuovi esempi, analogamente a quanto è stato opportunamente fatto dai responsabili della traduzione italiana. Si è usata la lingua francese internazionale, ma poiché il lavoro è stato fatto nel Québec all'occorrenza si è aggiunta tra parentesi l'espressione locale. I soggetti più specifici ai quali non sia assegnata espressamente una voce compaiono sovente nell'indice alfabetico. Le inversioni sono pochissime (a conferma, aggiungo, della tendenza del soggettario della Library of Congress), "ma capita che questo si renda necessario", come per l'esempio di "Adriatique, mer". Come si vede, anche la necessità è opinabile.

Joan S. Mitchell, coeditore scientifico dell'ultima edizione, è intervenuta in "Cataloging & classification quarterly" (19, (1995) 3/4, p. 89-103) sulle opzioni della CDD (*Options in the Dewey decimal classification system: the current perspective*), la prima delle quali consiste nella stessa classificazione larga, prevista dalla segmentazione, il cui primo elemento corrisponde al numero dell'edizione ridotta o all'inizio di una suddivisione standard. Molte opzioni permettono di favorire un paese, un gruppo etnico, una lingua o una letteratura, e la convenienza di un'espansione locale consente anche l'aggiunta o

l'inserimento di una lettera. Le opzioni infatti hanno importanza particolare per le culture non occidentali oltre che per le raccolte specialistiche. La tendenza a ridurre l'orientamento occidentale ha provocato un aumento delle soluzioni opzionali, che tuttavia hanno un costo e in un ambiente cooperativo, ad esempio in Internet, possono perdere di significato e distaccano dal sistema l'elemento privilegiato. "L'impiego delle opzioni trasferisce alla biblioteca locale il costo completo della classificazione delle opere, in quanto gli istituti centrali di catalogazione applicano di rado le opzioni", che tuttavia presentano esigenze particolari anche in ambiente occidentale, come la richiesta insistente di non separare le bibliografie dai soggetti relativi nella sala di lettura del nuovo edificio della British library (John Byford, *The British library, DDC and the new building*, "Catalogue & index", Spring/Summer 1992, p. 1-5). Lo stesso periodico riferisce di una visita in Inghilterra di Joan S. Mitchell, ricordata poco sopra, in vista dell'imminente pubblicazione della ventunesima edizione (Ross Trotter e Susi Woodhouse, *On the road with DDC*, "Catalogue & index", Winter 1993, p. 6-8).

Anche per la CDD si è considerata la possibilità dell'introduzione di faccette. "Current research in library and information science", Dec. 1994, p.10 riferisce sulla ricerca svolta da Stefano Tartaglia sull'ordine di citazione per faccette nella CDD per le classi 400, 600 e 900. L'introduzione di indicatori di faccetta d'altra parte si è verificata nella 20. edizione per la classe 780 e, nell'ultima edizione, per le scienze naturali. Se la struttura della classificazione decimale non si presta agevolmente all'uso polivalente delle cifre, è la stessa situazione ad accentuare l'insufficienza di una notazione rigida e ad obbligare un rinnova-

mento che può presentare i rischi dell'innesto su un tronco vecchio. In ogni modo il rinnovo della classificazione non presenta solo la convenienza di riconoscere una successione per faccette, ma più genericamente coinvolge l'evolvere della cultura. Sicché la ripetutamente rinnovata classe della sociologia è ritenuta da alcuni ancora inadeguata, da riconsiderare: Lalit P. Pathak, (*Sociology schedule in the DDC: filiatory structure, terminology, categorization and concept representation*, "Knowledge organization", 1995, 3/4, p. 148-158) ritiene che occorra stabilirvi una serie di concetti principali, da sviluppare. La soluzione della lunga vicenda delle scienze biologiche, la cui revisione completa ventilata da molto tempo ha richiesto oltre vent'anni di studi, di proposte, di discussioni per essere realizzata, rappresenta la novità più cospicua della 21. edizione. All'interno di questo settore, un confronto limitato a una classe particolare ha dato la preferenza alla CDD rispetto alla classificazione della Library of Congress, nonostante quest'ultima fosse più articolata, per via della sua logica e delle maggiori possibilità di sviluppo (Sophie Lessard, *Pour la documentation en entomologie: ICC ou DDC?*, "Documentation et bibliothèques", Jan./Mars 1993, p. 7-10). Il contributo di Gregory New e Ross Trotter, la cui traduzione è presentata in questo stesso numero di "Biblioteche oggi", costituisce un "case study" esemplare per presentare un lavoro complesso nella sua realizzazione entro la struttura della Classificazione decimale. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Le minoranze in biblioteca
- Il pubblico nella biblioteca pubblica
- Questioni antiche e nuove sulle biblioteche nazionali